Zeitschrift: Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge = Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série

Herausgeber: Schweizerisches Landesmuseum

Band: 11 (1909)

Heft: 4

Artikel: Il Masso-Avello di Stampa

Autor: Giussani, A.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-158715

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il Masso-Avello di Stampa.

A. Giussani.

Fra gli avanzi archeologici di cui va ricca la Provincia di Como, importantissimi sono senza dubbio i *massi-avelli.*

Le pendici delle nostre Prealpi sono tutte seminate di trovanti di granito e di gneiss, che i ghiacciai dell'età quaternaria hanno trasportato dalle Alpi Retiche sui monti che racchiudono il lago di Como, e poi giù giù sino ai colli della Brianza ed al Piano Lombardo.

E' appunto in tali massi, spesso grandiosi e giganteschi, che gli antichi nostri abitatori usavano scavare le tombe dei loro capi, sacerdoti o guerrieri, tombe di cui, nonostante la distruzione certamente avvenuta ne' secoli scorsi, tuttora ci rimangono numerosi esempi. Una ventina circa nella Provincia di Como e tre in quella di Sondrio, il cui territorio, com' è noto, era un tempo unito al comasco, e ancor oggi fa parte della sua Diocesi.

Ne scrisse la prima volta il Can. V. Barelli nella *Rivista archeologica comense* [1]), e ne trattò poi il dott. A. Magni in una sua comunicazione al *Congresso internazionale di scienze storiche in Roma,* nel 1903 [2]).

Da ultimo una mia breve relazione apparve in quest' anno nelle *„Notizie degli scavi di antichità"*, a proposito di due nuovi massi, scoperti nel 1908 nei Comuni di Parravicino e di Plesio, nella mia Provincia [3])

Tali tombe sono per sè stesse molto interessanti, ma il curioso si è che nessun' altra si trovò mai altrove, all'infuori del territorio comasco, e che tutte le ricerche all'uopo esperite in Italia ed all'estero sono sino ad oggi riuscite vane.

Parimenti si deve avvertire, che anche le indagini e gli studi fatti dai nostri archeologi, per accertare l'età ed il popolo a cui sono dovute, non hanno sin'ora condotto a nessun risultato.

Ma prima di scendere a questo esame, importa dire sommariamente qualcosa intorno alla tecnica di tali costruzioni.

Le tombe, sempre ad umazione, sono scavate nel masso colla forma di un avello comune, a pianta rettangolare, coi due lati minori arrotondati a semicerchio, e colle dimensioni medie di m 1,90 di lunghezza, m 0,80 di larghezza, m 0,45 di altezza. Il fondo è piano, e ad una delle estremità reca

[1]) Cfr. Fasc. II, VII, VIII, XVIII.

[2]) Cfr. Sez. IV. Arch. Vol. V, pag. 281 *„I cosìdetti Massi Avelli della provincia di Como."*

[3]) Cfr. Fasc. 3, pag. 69, Roma 1909.

spesso scolpito un rialzo di pochi cm, assai probabilmente il cuscino su cui il capo del defunto doveva posare.

Il masso all'esterno è sempre privo di lavorazione, salvo sulla sua faccia superiore, in cui porta inciso un orlo piano, destinato a ricevere il coperchio. Attorno all'orlo corre di solito un canaletto scavato nel masso, per impedire che le acque abbiano a penetrare nell'interno.

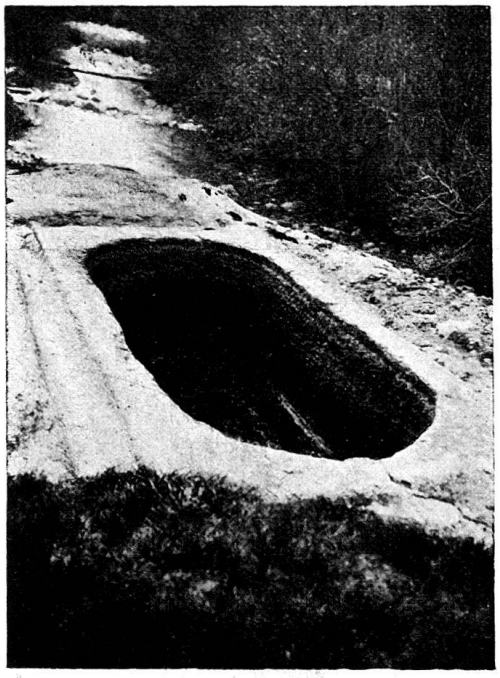

Fig. 1.

Della pietra tombale — che naturalmente doveva esistere in ogni caso — un solo esemplare è giunto sino a noi, ed è quello scoperto nel masso-avello di Plesio, a cui ho sopra accennato. Essa ha le dimensioni di m 2,40 per 1.00, e lo spessore di m 0,14 nel mezzo e m 0,12 agli estremi. Inferiormente è piana, e superiormente disposta a due falde leggermente inclinate, che s'incontrano in un cordone longitudinale, largo cm 5, che funge da colmo.

La lavorazione del masso è di solito fatta a buona regola d'arte, senza dubbio mediante utensili di ferro. Anzi il coperchio di Plesio porta tuttora ben distinte le traccie della punta con cui fu spianato.

Questa circostanza vale a trasportarci senz'altro nei tempi storici, ma non ci permette tuttavia di giungere sino alla dominazione di Roma, in cui non v'ha ricordo di sepolture uguali a quelle che noi abbiamo sopra descritte. I massi avelli sono quasi sempre posti in luoghi romiti ed eminenti, e per la loro maestà ricordano i monumenti megalitici dell'età preistorica.

Essi non ci fornirono però mai alcuna suppellettile funebre, nè forse potranno per l'avvenire, perchè, posti come sono allo scoperto, naturalmente non attraversarono il lungo corso de' secoli senza venir profanati.

Tuttavia io ritengo di non andar lontano dal vero affermando, che allo stato odierno della scienza, i massi avelli si possono con molta probabilità ascrivere a qualcuno dei popoli che abitarono le nostre terre, dalla seconda età del ferro sino alla conquista di Roma.

Queste le generalità che ho ritenuto necessario di esporre, prima di scendere alla descrizione della scoperta di cui intendo trattare.

* * *

Nello scorso maggio, mentre percorrevo la Val Bregaglia, notai che in un grosso masso di sarizzo, sulla sponda sinistra del fiume Mera, era praticato uno scavo.

Accostatomi, mi trovai di fronte ad un *masso-avello*, affatto identico a quelli della mia Provincia (fig. 1).

Il masso sorge nel prato del sig. *Cesare Stampa fu Agostino,* un centinaio di metri a valle dell'abitato di Stampa, a 1000 metri sul mare, ed a pochi passi dalla strada cantonale.

Il suo volume è di oltre 200 mc., e la superficie è a livello del prato, e superiore di circa tre metri alle acque della Mera, che ne lambiscono i fianchi.

L'avello, scavato in direzione da levante a ponente, ha una lunghezza di m 1,92, larghezza di m 0,82 e altezza di m 0,58, e presenta all'estremo di levante del fondo un piccolo cuscino, in rialzo di un centimetro.

Superiormente il masso è spianato come di solito, per la formazione dell'orlo destinato a ricevere il coperchio, con un canaletto intorno, per il deflusso delle acque.

Vuotato l'avello dell'acqua di cui era pieno, non vi trovai nulla sul fondo, il che prova ch'esso era stato pulito di recente, come infatti potei poscia accertare.

La scoperta di un *masso-avello* nella Bregaglia, a tutta prima mi sorprese, ma poi non mi parve strana, in una vallata che è geograficamente ed etnograficamente italiana, e che in tempi remoti era politicamente soggetta a Como, con cui ancora oggigiorno ha comune il dialetto ed i costumi.

Tale fortunata scoperta mi consigliò di qui rivolgere un caloroso appello agli archeologi svizzeri, perchè facciano indagini nelle loro valli alpine, per accertare l'eventuale esistenza di altri simili monumenti, di cui per esempio il Canton Ticino non dovrebbe avere difetto. Ed io mi permetto di aggiungere anche una viva preghiera, perchè qualora tali ricerche ottengano buon risultato, essi si compiacciano di darmene cortese notizia, a favore degli studî a cui sto attendendo.

Como, 24 dicembre 1909.